

LA DENUNCIA Viaggio nel degrado

Infiltrazioni, sporco e crolli nelle scuole di via Archinti

di **Cristina Vercellone**

Un pezzo di soffitto è venuto giù e i bambini, per andare in palestra, adesso, devono fare il giro del cortile. Con l'inverno sarà tutto più difficile. Il preside della scuola elementare Cabrini di corso Archinti, Eugenio Merli, ha un diavolo per capello. Il bagno dell'ex asilo nido il Bruco ha, probabilmente, delle perdite e il soffitto si è staccato. La collaboratrice scolastica Anna Panò mostra il pezzo di soffitto che manca. Sotto c'è un secchio, gli stracci e il pavimento è bagnato. Tutt'intorno il muro si scrosta e c'è umidità. «Quando apro l'acqua nei bagni sopra, che adesso ospitano il pre e il post scuola - spiega il custode Franco Distefano - l'acqua cade giù».

«Abbiamo mandato già dieci lettere al Comune - tuona il dirigente scolastico -, ma non si è mosso nulla. Ho messo il cartello "È vietato a chiunque l'ingresso. Pericolo". Per mesi i bagni sono rimasti otturati, abbiamo tanti piccoli problemi, ma la manutenzione latita. Ci sono delle infiltrazioni dal tetto». Dal locale con il soffitto staccato devono passare anche gli atleti delle società sportive per andare in bagno e nello spogliatoio.

I muri sono pieni di umidità, anche nelle altre parti della scuola, lungo i corridoi e in qualche aula. Nella stanza con l'impianto anti-in-



condio, fortunatamente chiusa a chiave, si apre sul pavimento, un pozzetto che raccoglie l'acqua dalla strada. Quando piove il locale si riempie d'acqua che entra all'interno della scuola. «Tutte le luci del cortile sono spente», aggiunge la collaboratrice scolastica. I muri, nel laboratorio di pittura, al secondo piano, sono pieni di umidità. Panò indica il cavedio. È chiuso a chiave. Davanti alla porta, in mezzo ai banchi che non si usano più, è pieno di piume di piccioni entrati da sotto lo



Immagini eloquenti dello stato di profondo degrado in cui si trova la scuola primaria di corso Archinti

stipite. Se si apre bisogna subito richiudere, è pieno di piccioni che volano. Sono entrati dalle finestre altissime che danno sulla strada. Il locale, alto e stretto, è circondato dalle vetrature, alcune si affacciano sui bagni delle insegnanti e sulla cucina del custode. I vetri di queste due stanze sono pieni di guano, così come il pavimento del cavedio. L'odore dei piccioni è intenso, fastidioso ed entra nei corridoi. «Bisognerebbe mettere una rete - dice la collaboratrice scolastica - per impedire ai piccioni di entrare, ma i tecnici hanno detto che è troppo alto, servirebbe un mezzo altissimo e non si può. C'era una perdita nel tetto, che tra l'altro non viene rifatto da molti anni, sono venuti a ripararla, dopo due giorni ce n'era un'altra». Anche nella hall d'ingresso della scuola, i muri si scrostano. Per terra ci sono ancora gli stracci. Quando piove di traverso l'acqua entra nell'atrio della scuola. ■

L'APPELLO DI CODELUPPI DELL'ASVICOM

«Il rilancio del turismo nel capoluogo deve diventare priorità per il Comune»

Vittorio Codeluppi

Pochi turisti rispetto alle potenzialità della città. E una politica culturale da rilanciare, anche per agevolare il commercio di Lodi. Vittorio Codeluppi, presidente di Asvicom, dichiara: «Lo sviluppo turistico della nostra città deve essere inserito tra i punti fondamentali dell'agenda di governo dell'amministrazione comunale e servono azioni concrete per perseguire questo obiettivo».

La ricetta di Asvicom si articola su tre punti, il primo riguarda l'Incoronata: l'associazione dei commercianti sottolinea che da anni si discute del suo restauro, senza ottenere però risultati. Al secondo posto c'è la cattedrale vegetale: «Nelle ore successive il crollo delle colonne (dovuto al maltempo, ndr), la stessa Asvicom aveva lanciato un appello alla ricostruzione, che ci sentiamo di ribadire ora con forza», afferma Codeluppi. Il terzo tema è legato invece all'assenza di un museo civico, per Asvicom non si può più aspettare: «Tutto il materiale un tempo esposto è oggi stipato in magazzini, per i quali il Comune paga un affitto. Siamo di fronte a un vero spreco di risorse e soprattutto di potenzialità». ■ Gr. Bo.

UN BILANCIO Si è chiusa con successo la quinta edizione di Caleidoscopio Fest: 650 i partecipanti

Sono passati 40 anni dalla legge Basaglia e anche a Lodi si dibatte sulla salute mentale

Anche la quinta edizione di Caleidoscopio Fest si è conclusa. In numeri, vi hanno preso parte 650 persone distribuite sui vari eventi; in alcuni casi, facendo registrare un'affluenza decisamente importante e confermando l'adesione delle persone al progetto e l'interesse ai temi che ogni anno proponiamo. Ne facciamo un bilancio con la coordinatrice e presidente, Anna Garbelli.

Proviamo a chiarire il contesto in cui si inserisce Caleidoscopio Fest, i colori della mente.

«Dobbiamo risalire al 1992, quando l'Organizzazione Mondiale della Sanità stabilì che il 10 ottobre di ogni anno dovesse essere dedicato a discutere della salute mentale intesa come equilibrio psico fisico e non come assenza di malattia. A Lodi,

l'avvio coincide con il Caleidoscopio Fest, i colori della mente del 2014, quella volta proposto da soli. Dal 2015 invece, in linea con l'obiettivo di dare vita ad un evento che desse voce e rappresentanza al territorio, abbiamo avviato la collaborazione con quattro realtà lodigiane, ben più note di noi, ed impegnate nell'accoglienza e nella cura di persone che vivono situazioni di disagio e di crisi: la Cooperativa Famiglia Nuova, il Centro di psicologia e psicoterapia Noesi, la Cooperativa Il Mosaico Servizi e la Cooperativa Microcosmi».

Come sintetizzerebbe l'evento di quest'anno? Quali gli spunti?

«"Siamo matti da slegare", è stato un invito a soffermarsi sulle diverse facce della follia, quella fonte di sofferenza, ma anche quella che permette di superare l'ostacolo grazie

a soluzioni e risorse di cui non sospettavamo l'esistenza, o di cui avevamo perso il ricordo. Abbiamo iniziato e concluso la quinta edizione, parlando della follia delle relazioni umane: di quella che ci porta a pensare che bastiamo a noi stessi e che possiamo fare a meno dell'Altro, al contrario, di quella amorosa che ci spinge, a volte ciecamente verso l'altro: e nonostante questa cecità, o forse per questo, è capace di colorare la nostra vita, di farci sentire nuovamente vivi ... e di guardare avanti. In mezzo a questi due eventi, altri punti di vista. Quelli di Daniele Bruzzone dell'Università Cattolica di Piacenza che ha parlato del folle come quell' "altro" da noi che allontaniamo ed emarginiamo perché riflette la parte di noi che abbiamo rimosso e non possiamo accogliere nel mondo che abitiamo, e di Gian-

carlo Cerveri responsabile del Dipartimento di Salute Mentale di Lodi che ha confermato il fatto che la follia può stimolare l'adattamento dell'individuo al contesto in cui vive e con cui si relaziona, e non può essere valutata prescindendo dalla persona che ne è portatrice. Dal canto suo Alessandra Oretti, responsabile del Servizio psichiatrico diagnosi e cura di Trieste, ha suggerito l'opportunità di interrogarsi sulla follia che ad oggi ha ostacolato una più diffusa adozione di modelli di cura e presa in carico territoriali».

Un impegno per il futuro?

«Continuare ad alimentare la follia sufficiente a pensare che anche Lodi, come ormai tante altre città d'Italia, possa giocare un ruolo da protagonista nell'ambito della Giornata Mondiale della salute mentale



Anna Garbelli, anima dell'iniziativa

e che si possa sconfiggere la follia che spinge ancora a ritenere impossibile fare un passo avanti perché Lodi non è Trieste. Nonostante siano passati 40 anni dalla cosiddetta legge Basaglia e nonostante i numeri, da cui si evince che Lodi, e Trieste si equivalgono: in termini di popolazione, incidenza dei disturbi e risorse utilizzabili. È vero che a 40 anni da quel 13 maggio 1978 è ancora doveroso che a Lodi si parli di salute mentale». ■